

L'ALCHIMISTA FRIULANO

Costa per Udine annuo lire 14 anticipate; per tutto l'Impero lire 16; semestre e trimestre in proporzione: ad ogni pagamento corrisponderà una ricevuta a stampa col timbro della Direzione. — Le associazioni si ricevono a Udine in Mercatovecchio Libreria Vendramin. — Lettore e gruppi saranno diretti franchi; i reclami gazzette con lettera aperta senza affrancazione. — Le inserzioni cent. 30 per linea.

GIUOCO

Ahi dell' umano branco
 La creta molle e impura
 Non s' affinò puranco
 Nell' eterna sventura!
 Quanti la vergin fronte
 Spensierati al suggello
 Porgon d' ignobili onte!
 Falso profeta è quello
 Chè d' un' era novella
 Preconizzò la stella.

A chi fra le macerie
 S' assise bieco e acerbo
 E alle vive miserie
 Maledicea superbo
 Jeri imprecava — Oh adesso
 I suoi disdegni intendo:
 Stolto ben io non esso,
 Io che la man protendo
 A stringer l' ombre vane
 Di sorti oh assai lontane!

Se un di volgeano i tempi
 In barbara vicenda,
 Lampi di grandi esempi
 Rompean la notte orrenda;
 E tra l' urla di guerra
 E il cozzo delle genti
 Erompean di sotterra
 Alte voci e potenti
 Gridando all' uomo — Spera
 Poichè tua forza è vera!

Or di leoni agnelli
 E di ruvidi e schietti
 Resi ipocriti e belli,
 Dove gli antiqui petti,
 Dove il superbo spregio
 Della vita è la fede
 Sono, e il valor egregio
 Ch' ebber qui la lor sedo?
 — Agli altri pompa e gloria,
 Condanna è a noi la storia!

Nè coll' avido sguardo
 Valse cercar d' intorno
 Questo mondo codardo
 Sì umano in vista e adorno!
 Guai se le luci acute
 Rompono la magia
 Della lucente cute!
 Mai tanto vil genia
 Palliò la sua sozzura
 Di maschera più pura!

Labbrì infantili e freschi
 Al buffo dei cigarri
 Mescono omei Danteschi
 E aneddoti bizzarri:
 Nature d' eccezione,
 Anime senza fondo,
 Dan del ciuco a Platone
 Se san che il mondo è fondo,
 Gonfi cervello e cuore
 Di gaz e di vapora.

Ben è giusto il destino
 Se mandria tal si perde
 Nelle gioje del vino
 E del tappeto verde!
 Comprendo che dai fiaschi
 L' anima lor briaca
 Di lezzo in lezzo caschi
 Nell' immoral cloaca
 Dov' hanno i vizii loro
 Un idol solo — l' Oro! —

Stanno curvi e silenti
 Al ministero infame
 E dagli sguardi intenti
 Schizzan le abiette hrame:
 Nella strozza il respiro
 Serran con avid' arte
 Per seguir meglio il giro
 Delle fatate carte,
 Ed un ardor febbrile
 Fa il lor volto più vile:

Là l' osceno desio
 Le invidie, i bassi istinti
 Innanzi al loro Dio
 Cadon supplici e vinti:

Tante perverse voglie
 Di quel cor di vent'anni
 Solo un pensiero accoglie;
 Fede, speranze, affanni
 Crescono o vengon meno
 Per man di chi tien banco.

Là nell'opera brutta

O nell'ignavia imbelle
 Ogni virtù si sfrutta
 Dell'anime novelle,
 E il vizio svergognato
 Che un dì beveasi a sorsi
 Lo s'ingoja d'un fiato
 Senza tanti discorsi —
 In questo oh si confesso
 Veder qualche progresso!

— Snebbia i timori tuoi,
 Povera mente mia!
 Se disperar non vuoi
 La turpe scena obblia!
 E tutta in te sicura
 Ti leva a quella sfera
 Dove all'età futura
 L'anima ragione impera:
 Per te, che sono allora
 Queste viltà d'un ora?

Per te che la discerni
 Quella crescente luce
 Che verso i Soli eterni
 L'Umanità conduce,
 Che s'è mai la breve stanza
 In quest'ima valle?
 Lontana rimembranza,
 Fioca ed amara idea
 Che d'altre gioje ancora
 Le gioje tue colora!

IPPOLITO NIEVO.

IL CARNOVALE

PRESSO TUTTI I POPOLI

(Continuazione)

Sotto un cielo sì puro e ridente, in faccia ad una creazione lussureggiante di varietà e di vita, dove l'aere imbalzamato dai fiori della collina accarezza, passando, le valli per portare i suoi profumi voluttuosi fra lo strepito delle sue cento città, fra la corria de' tempi, non poteano i costumi degli italiani notevolmente riformarsi, e sfigurare il carattere nazionale.

Oggi, come allora, gli spettacoli fra noi sono

del pari clamorosi e brillanti, festeggiati dall'unanime concorso di una popolazione vivace e poetica, classica nell'invenzione de' suoi piaceri come è la prima eziandio nell'arti e nelle scienze. Altrove v'ha sempre una classe di persone cui l'amore dell'interesse, i calcoli commerciali, una filosofia severa e stoica fe' sembrare insipida o inferiore all'umana dignità qualunque espressione di pubblica gioja, che non ricordi l'amato cifre, o non si conformi a' principii d'una sdegnosa castigatezza. Nelle grandi città d'Italia invece ciascuno dimentica fra i clamori della gioja popolare la sublimità della sua erudizione, l'altezza del grado, le armi incrostate da secoli al suo storico stemma, il corso dei cambi, l'incostanza della banca; giovani e vecchi, ricchi e operai, donzelli e donzelle del grande e del piccolo mondo concorrono a rendere più bizzarre, più gaje e più nazionali le feste carnovalesche. Nessuno vuol saperne di miserie e di affanni, si spreca volentieri anche l'ultimo obolo per un'ora di piaceri senza pari; la borsa è deserta, i mercanti di mode assediati dietro le loro trincee non possono ricusare danaro in cambio di un nastro; non v'è che temere pei flessibili proseliti di Mercurio; la contrattazione è universale, continua, il danaro quasi coll'elettrica scintilla, sfuggito da milioni di mani, ha visitato ogni città, ogni abitante; nessuno ha avuto il prurito di farne un deposito, un oggetto da museo; mettetevi pure la maschera e accorrete sulle piazze, sorgenti delle vostre ricchezze, oggi per impazzire fra le grida assordanti e le pittoresche scene delle mascherate, domani per lucrare sulla gioja comune, voi non ci perderete mai nulla. L'ebbrezza del piacere non ha più limiti; sono chiuse le camere, gli uffici; gli uomini di legge, deposta la cravatta magistrale, al braccio d'una elegante mascheretta girano le feste facendo opportuni commenti ed aggiunte al trattato del matrimonio; i letterati aguzzano il loro intelletto per comporre spiritosi e non spiritosi epigrammi, i giornalisti non fanno che scrivere delle feste, de' teatri, e delle stravaganze carnovalesche. Le sale da ballo sono gremite di danzatori, maschere, bellimbusti e pacifici ammiratori. S'inventa ogni mezzo abile a procurarsi l'indispensabile argento, ogni riflesso è soverchio, il santo Monte di pietà, come il tempio di Giuno, s'apre più che mai fra la chiusura generale. La folla composta sotto miserabili cenci, o sotto splendidi costumi di ogni età, d'ogni nazione, ricordati dalla storia, inventati dalla favola o dal capriccio, stipata, strepitante, costretta, s'aggira, si confonde, s'incalza: quindi i frizzi lanciati all'orecchio con una nera calunnia, od in *beaumot*, un avviso, un appuntamento, una parola d'amore. L'effervescenza cancella ogni memoria del passato, l'entusiasmo, la illusione non lasciano avanti al mortale, così spesso oppresso dalle miserie, che questo presente d'incanto, di voluttà, questo Eden dei sogni celesti, che v'innamora, v'inebria, vi realizza un istante

la poesia dell'amore, la vita del romanzo, e dopo averci affascinati termina fra lo squallore e la verità del di delle Ceneri. — La storia ricorda la magnificenza, il lusso, la varietà delle feste alla Corte degli Sforza, ma se andava allora famosa Milano e destava l'ammirazione d'Europa, anche a di nostri gareggiava di splendore e di brio nel Carnovale con Roma e Venezia; e la *facchinata* sarebbe degna di Giovan Galeazzo, e non le negherebbe certo un posticino fra le meraviglie di Tortona. — Sempre frequentati da numeroso concorso di cittadini, dall'andare e venire di splendidi cocchi, d'eleganti cavalieri, sono in Milano il lungo e vastissimo corso, i pubblici giardini. Il popolo accorso sui bastioni, che sono uno de' più magnifici luoghi di diporto d'Italia, passeggia volenteroso lungo ombrosi viali, e lieto s'assiede a banchettare su' tappeti di verzure, o al rezzo d'ameni boschetti. Nelle feste di Carnovale tutto il mondo di Milano ingombra il corso, lungo il quale sfilano le carrozze e numerose comparse di mascherate caratteristiche e fastose, e i pubblici giardini nel mezzo de' quali il grandioso edificio isolato a tre facciate apre la sua gran sala da ballo per il popolo, a ordine jonico co' suoi vasti portici inferiori e lo eleganti tribune al di sopra. Sui bastioni il Circo d'equitazione schiude alla folla desiosa di piaceri il suo teatro diurno, e mentre ciascuno intreccia balli nazionali in quel vastissimo recinto, e qualche zerbinotto fuma tranquillamente il suo cigaro al caffè del Circo, divertendosi colle maschere che vanno e che vengono, esce la *facchinata*. Con essa si rappresentano i Vallegiani del Lago Maggiore, che in Milano si buscano il giornaliero alimento. Quelli che compongono la *facchinata* sono persone benenate, che appartengono ad una congrega d'incerta origine, nota sol da due secoli, detta la Magnifica Badia. La Società ha statuti, cariche, il suo abate, il cancelliere, il poeia. Ogni individuo porta un nome bizzarro e caratteristico, affetta il dialetto del contado che finge, adotta una foggia di ballo propria di quel paese e le costumanze nazionali di quello. Tutti vestono un abito di panno bigio con giubboncino e calze dello stesso colore grigio, hanno pure il cappello ornato di grandi e ricchi penacchi, donando al costume mascherato una tinta pittoresca e bizzarra. Allacciano alla cinta un grembiale con diligenza ricamato in oro ed argento, rappresentando simboli e figure alludenti al mestiere, o carattere mentito. Completa il travestimento un sacco, che tengono alle spalle, e al viso una maschera di rame che con squisitezza modellata raffigura fisionomie oltremodo nuove e capricciose senza togliere la varietà e la natura della finzione. Qualche volta aggiungono le armi feudali della Badia, il gonfalone del comune, cestelle adorne di piume e di fiori, in mezzo ai quali gli arnesi da facchino, e in altre vagamente vestiti adagiano bambini figurando i facchinetti del sodalizio. — Cullata all'ombra de' marmorei avanzi

d'una esterminata potenza, avvezza ad assidersi sotto la tomba degli Scipioni, a spingere lo sguardo sotto le volte dei portici del Coliseo, a intrattenersi nel Campo Vaccino, la popolazione romana ha ricevuto con le idee elementari il retaggio del genio e della splendida grandezza de' suoi antenati. Dovunque spinge lo sguardo s'ammaestra delle loro virtù, ogni passo che mova per le sue piazze e per le vie, fiancheggiate dai grandiosi minuscoli, le sembrerà vedere rizzarsi un'ombra; illustra a ricordarle le glorie d'un secolo scomparso sotto la polve che calpesta, non potrà non udire la voce misteriosa e solenne ripercossa dall'eco degli anfiteatri e de' templi come lo squillo di tromba guerriera, o i clamori del trionfo, e ne avrà una lezione, un esempio, una memoria, un eccitamento a un pensier generoso. E perciò che il popolo di Roma, entusiasta ed artista, ama le braccia conserte al petto stare lung'h ora meditabondo nel Circo agonale o nel Foro Trajano e di scorrere immerso ne' suoi pensieri la via de' Sepolcri e passare sotto l'Arco di Tito, ed è perciò che vuole spingere i suoi cavalli liberi da cavalieri alla dirotta pe' Circhi e pel Corso, e gli talentavano le silenziose congreghe fra le macerie e il mistero del tempio della Concordia, consacrato dalla memoria di Cicerone e di Catilina. Nel Carnovale i punti più deliziosi della gran città si convertono in un vasto teatro: il corso è la scena, l'antica e moderna architettura le decorazioni, ognuno spettatore ed attore. Un moto, un pensiero di letizia generale s'impossessa degli animi; tutti accorrono tratti dal bisogno di godere e di accomunarsi nella gioia. In un clima come quello delle nostre città del Mezzogiorno la riflessione non può resistere al brio, alla vivacità che caratterizzano gli abitanti: a Roma l'antichità fa pensare, il cielo fa fremere di gioia. Quasi un'ora dopo il mezzodi la campana del Campidoglio dà il segnale all'uscita delle maschere. Il luogo di convegno è il Corso, là sfilano al passo in mezzo al riso universale della folla ai fantastici costumi dei pazzi, delle pagliacette, all'incrociarsi delle batterie zucherate dalle finestre e dalla strada, i dorati equipaggi della nobiltà tratti da quattro e da sei cavalli, ornati di nastri e sonagli, guidati da cocchieri vestiti da arlecchino, accompagnati da stalfieri in abito da pulcinella. I modesti equipaggi della borghesia percorrono le linee laterali; sono escluse le cavalcate dal posto libero in mezzo alle carrozze che vanno e che vengono, riservato alle maschere. Altre in costumi da selvaggi, altre con una magnificenza incredibile rappresentano i fatti dell'antica storia e le più belle favole mitologiche, altre i paesani figurano di Tiberi e di Subiaco, altre le vere e le false villanelle d'Albano, quelle riccamente ornate di merletti, vestite di tessuti ricamati in oro ed argento, queste del più bello ornamento che può dare il cielo del loro caro paese, la beltà e la freschezza; ciascuno gettando dal suo

canestrino e fiori e confetti. Talora le mascherate sono condotte da ricchi cocchi e seguite da molte persone di corteggio, talora i ricchi preferiscono i costumi da pulcinella, e non è raro raffigurare in un leggiadro giardiniere che servendosi del suo dialetto invia colla galanteria d'un uomo avezzo al gran mondo rose e camelie, frutti e dolci e odorosi viglietti alle belle che dai balconi non osano rifiutarli, e un elegante dandy sotto il cappello di paglia il delicato visetto d'un amabile contessa. Per otto giorni i Barberi corrono l'aringo, la testa coronata di piume in mezzo al popolo che, come attori, li fischia e li applaude, e questi intelligenti animali, consapevoli dell'interesse che loro presta il pubblico, usano ogni stratagemma onde attraversare e superare gli avversarii, farsi acclamare vincitori dal Governatore di Roma assiso sotto il suo baldacchino, e farsi pagare una pezza di stoffa o di brocato in premio dalla generosità di Israello. Una cosa particolare nel Carnovale di Roma sono i moccoletti. Dopo l'Ave Maria della sera di martedì grasso ogni Romano accende una bugia o una candella e va al Corso, al Corso gremito d'una folla al parossismo d'una pazzia allegrezza, risplendente di migliaia di lumicini agitati, come un mobile cielo popolato d'astri brillanti, o come le cime lucenti dei flutti in un mare sconvolto dalla tempesta, coll'ondeggiar delle masse tumultuanti, assordanti d'urli, di fischi, di grida rotte e compatte. Tutti cercano a vicenda spegnere il moccoletto dei vicini e accendere il suo; e la parola d'ordine in bocca a tutti è: *S'ammazzi quello che non ha il moccoletto!* perchè ha detto un autore: A Roma di Carnovale nessuno, ragionando, può essere saggio, senza fare un insulto alla follia di tutti. E mentre la notte nei saloni risplendenti d'Alliberti, le maschere, i balli d'ogni specie, tutte le brillanti società continuano il Carnovale in mezzo alle svariate melodie delle due orchestre, e nei teatri Argentina e Apollo all'opera succedono i veglioni, i danzatori ai filarmonici, nelle osterie e ridotti il popolo balla con leggiadria la nazionale e furibonda Saltarella, come a Napoli ogni Lazzaro sul golfo, o all'ombra del Vesuvio, balla la Tarantella quanto le ballerine del teatro S. Carlo.

Del Carnovale di Venezia, della Corsa delle gondole, ove gareggia la prontezza de' gondolieri nella più elegante maniera vestiti, dei fischietti indispensabili, dei campanelli delle mascherate dei Chiosotti, Napoletani bizzarri, degl'illustrissimi, dei veglioni alla Fenice tutti sanno. Ognuno di voi conosce l'affollarsi delle maschere e dei zerbini in mezzo al passeggio danzante del Ridotto, ha veduta la Piazza S. Marco, i caffè, le Procuratie negli ultimi del Carnovale, disputati dall'onda pressante d'un popolo folle di gioja, prediligendo fra i mille costumi sotto cui si traveste lo bante e i dominò della Serenissima. Chi non ha sentito in mezzo a un orribile baccano qualche paroletta ben dolce

sfuggita da un labbro velato di trina? chi non s'è rivolto per mirare un amabile sorriso troppo scrupolosamente coperto, se una deliziosa manina firmamente guantata ha stretta passando la sua, ma che l'irrompere improvviso d'osecrabili mascherotti nel suo vortice avvolse assordandolo di madellissimi fischi? Immagine vera dell'illusione soffocata dallo strepito incessante della realtà che ci circonda. Il Carnovale di Venezia è una fantasia popolare ricordando alcune ore un'antichità gloriosa, tradizionale, cara alla popolazione, perchè troppo vicina per essere scancellata dalla memoria. Anche sotto i Dogi v'erano Regate, di più un Bucintoro sul quale il capo della Repubblica ammirava lo spettacolo unico, nazionale, brillante per la concorrenza, la splendidezza, la letizia, l'interesse generale, e la magnifica scena che lo decorava, succedevano mascherate e balli, e i Senatori nel ducale palazzo, nelle loro ricche ed ampie tonache rosse, invitavano alla danza aristocratica de' tempi le dame adorne di gemme, di seriche stoffe vestite, sulla cui bianca fronte s'ergevano in varie guise le altissime parrucche gentilizie.

Lorenzo de' Medici introdusse in Firenze le mascherate, i trionfi, i canti carnavaleschi. La Toscana gareggia coll'altre città d'Italia nella vivacità, nelle feste popolari; come ai tempi del Magnifico oggi giorno liete schiera di giovanetti, vestiti alla foggia dei contadini delle loro colline, intonano villereccio canzoni lungo le vie, gettando dolci e confetti alle Signore dei verroni e dei cocchi, ricevendo viglietti profumati e pezzi di zucchero dei cestelletti eleganti delle gioconde figlie dell'Appennino. Da poco cessò l'uso del giuoco del Calcio nel Carnovale. Allora due schiere di giovanotti destri e gagliardi si disputavano a vicenda l'onore di far passare oltre all'apposto termine un pallone di mediocre grandezza. Così la gioventù Etrusca, oltre al diletto, addestrarsi e rendere più robusto il corpo anche col piacere voleva.

(continua)

G. LAZZARINI

SAGGIO DI POESIA TURCA

Quanto era cara un giorno la voce del Bengali!
La sera nell'ora in cui il sole tinge di porpora
il mare dell'Indie il Bengali cantava.
Al suono della sua voce il geloso usignuolo taceva —
le farfalle commosse posavansi ai fiori,
che inebriati a quel canto si aprivano, e quando
dall'alto de' cieli la rondine peregrina sentiva
il melodioso cantore — meravigliata calavasi
obbiando il suo viaggio — obbiando la patria!
Il Bengali amò una gentile rosa-bianca sbucciata
appena — egli cantò per essa — di una voce
ora dolce e triste come una preghiera — ora
vivace e gaja come una speranza.

Il Bengali diceva:
Io conosco molti fiori vaghi e seducenti, rossi come il corallo, azzurri come il cielo, fulgenti come le stelle — molti chini sopra lo specchio delle fontane, altri nascosti all'ombra de' boschi, altri che fioriscono sulla sponda del mare il cui profumo segue da lunge il marinajo che lascia la riva.

Ma il fiore odorato che guarda il mare — la misteriosa che si nasconde nei boschi — la yannarella che si specchia nelle fontane — sono tutte meno belle di te, mia gentile rosa-bianca — Amiamoci, caro fiore, perchè senza il tuo amore il Bengali si morebbe.

La rosa-bianca rispondeva tremando — E le tue ali? . . . l'uccello vola . . . Il fiore . . . Ahimè! . . .

I cuori innamorati non hanno ali! il Bengali rispondeva.

Vieni a me, disse la rosa! . . .

Venne la notte — il cielo rischiarò i loro amori con tutte le sue stelle, e fino al domani il zeffiro profumato cullò dolcemente la rosa ed il cantore dell'aria.

Ma ai primi raggi del nuovo Sole la rosa moriva ed il Bengali piangeva.

Genit dell'etere — pregava — toglietemi per sempre la voce armoniosa che mi avete data, e fate che la mia gentile rosa-bianca viva ancora un altro giorno!

No! mormorava il fiore morente — canta canta Bengali! tu mi hai amata — non sono io felice? Tanti fiori sulla terra muojono senza essere stati amati giammai — Addio addio, ricordati di me.

Due mille anni sono passati dopo la morte della rosa-bianca e fino da quell'epoca il Bengali non ha più cantato! non ha mai amato!

La sua voce non è più che un lamento!

Il suo cuore non è più che una memoria!

R.

FROTTOLE

Gaudeamus igitur — *La quistione orientale* — *Il corriere della vittoria di Sinope* — *Nuovo modo di procurare avventori ad un albergo* — *L'Anti-Corset-Club* — *L'esame del corista.*

In Carnovale bisogna ridere e non seccare il prossimo o con aneddoti finanziarii o con articoli di statistica, come avete fatto voi nei vostri ultimi numeri, bello il mio frottoliere. *Gaudeamus igitur*; parlateci di danza e di musica, di feste e spassi, e non venite ad intronarci le orecchie di turchi e russi o di cose che non c'interessano un fico secco.

Ma i russi e i turchi, signori miei, sono oggimai divenuti articoli di moda tanto che danno fino da fare alla polizia come lo prova la bizzarra storiella che sono ora per raccontarvi. Tommaso e Biagio due lavoratori di conciapelli sedevano in una bettola della *Cité* di Parigi, dove col *Costituzionale* alla mano disputavano di politica e di affari esteri. — I turchi sono stati fregati ben bene a Calafat, dice Tommaso; e Biagio soggiunge: Al contrario i russi sono stati acconciati per il di delle feste; leggi e vedrai che 2500 russi restarono sul campo di battaglia. — Sia, risponde Tommaso: ma appunto perchè restarono sul campo, il campo è loro e così pure la vittoria. — Ma non sai che restare vuol dire morire, e che perciò quei 2500 russi passarono nel maggior numero? — Senti, Tommaso, io non sono filologo, ma so che i russi stanno saldi come la muraglia cinese e quindi non potrai darmi ad intendere che restare in questo caso equivalga a morire. — Ma e perchè, Biagio mio, prendi tanto la parte dei russi ed anche con un controsenso vuoi dare addosso a quei poveri turchi? — Gli è, o mio Tommaso, ch'io sono un quasi-russo, dacchè io ho a casa una graziosa cugina, il di cui santolo è nativo di Mosca. — E tu vuoi prenderti tanto a cuore quei russi che non mangiano che candele, e dare addosso ai turchi che bevono il caffè e sono profumati d'essenza di rose! — I cosacchi mangiano le candele, ma non i russi. — Cosacchi e russi, ti dico, e le mangiano collo stuppino. E se una volta verrai invitato a pranzo da tua cugina, vedi bene che, senza che te ne accorga, non la ti faccia mangiare l'arrosto unto di sego. — Lo scherzo parve a Tommaso un po' grossolano e pensò di rispondervi con un pugno sonoro che colpì il naso di Biagio: questi alla sua volta ruppe la bottiglia in muso a Tommaso, e tutti e due la finirono avanti l'uffizio di Polizia, dove il rappresentante della Turchia fu condannato a pagare una multa di 25 franchi, ma la pagò volentieri perchè almeno almeno si aveva cavato il gusto di dare al *mangia-candele* la parte sua.

Ma noi, o lettori, abbiamo un bel ridere, noi che scherziamo colla penna in mano, mentrechè sul teatro della guerra si agisce da tutto sennò. Le due armate combattono fieramente, e che l'imperatore Nicola metta non poco peso sulla guerra e sulla quistione d'Oriente lo si ha da un aneddoto che si racconta per Pietroburgo, e ch'è riportato tra gli altri da un foglio viennese. — L'uffiziale che il principe Mentschikoff aveva spedito a S. Pietroburgo annunziatore della vittoria di Sinope non aveva lasciato alcun mezzo per arrivare il più presto che fosse stato possibile, ed appena arrivato fu presentato all'imperatore, nelle mani del quale depose il suo importante dispaccio. Lo Czar, che voleva leggerlo a tutto comodo, fece entrare nel proprio gabinetto il corriere, il quale vinto dalla stanchezza aveva ceduto al sonno, sic-

che l'imperatore, finita la lettura, ritrovò l'uffiziale che dormiva in piedi. I mezzi ordinarii non valsero ad isvegliarlo, e lo Czar con quella intelligenza psicologica che tanto in lui si decanta, ebbe ricorso ad un mezzo straordinario e disse in tuono forte e rozzo: *Olà! i cavalli sono pronti, o signore!* Questo espediente giovò, l'uffiziale si scosse e lo Czar compiacendosi della di lui sorpresa gli domandò quale fosse il grado occupato da lui nell'armata. Sentito ch'era Capitano soggiunse: „Io vi promuovo qui in sull'istante: voi siete tenente-colonello: abbracciatemi.“ L'uffiziale stupito ubbidì, dopo di che l'imperatore gli baciò una guancia, e la barba del corriere da quel dì a questo punto rimase intonsa, per non profanare col rasoio la faccia consacrata dalle labbra dello Czar.

I nostri vecchi dicevano che la fortuna arride ai suoi figli anche allora quando dormono, e questo proverbio andò letteralmente avverato nel corriere della vittoria di Sinope. Altri cui la fortuna non arride spontaneamente si sforzano di tirarla per i capelli, e di questa rischiosa e difficile impresa un bel saggio ha lasciato a questi di uno studente della università di Berlino. Era egli affezionatissimo ad un birraio, il quale per altro non aveva che scarsissimo numero di concorrenti. Lo studente si mise in capo di ravvivare il concorso e per tal uopo ricorse ad un espediente di nuovo genere. Fece inserire nel foglio d'annunzi un avviso come e qualmente la signora tale, vedova ricca e non brutta, dotata, fra le altre virtù, d'una rendita di 6000 talleri all'anno, sarebbe disposta di dare la sua mano a chi avesse questi e questi requisiti, e si presentasse entro 15 giorni con una lettera sotto la direzione A. Z. ferma in posta. Fioccarono non a decine ma a centinaia le lettere di offerta, e lo studente rispose a ciascheduna invitando il candidato di ritrovarsi per il tal giorno alla tal ora nella birreria dell'amico dove la dama si avrebbe data a vedere. Per ogni candidato era destinata un'ora diversa, per ogni candidato prescritta una bibita differente e gli aspiranti che stettero in aspetto ed in aspiro ore ed ore, vuotarono non poche bottiglie di Cognac, di Sciampagna, di Lunelli ed altri vini prelibati. L'oste stupiva di tale frequenza e lo studente frattanto col suo modesto bicchiere di cerevisia godeva dei buoni affari che faceva, almeno per quella giornata, il suo amico, e del naso lungo col quale vedeva l'uno dopo l'altro partire gli aspiranti beffati e condannati per soprapiù nelle spese.

Londra è la capitale dei *Club*, abusivamente essa è riguardata come una città di negozianti e di banchieri, ma propriamente parlando, Londra è una città di Presidenti e di Segretari. Tutti i cittadini di Londra, fuori dell'età minore, sono di diritto membri di diversi *Club*. Le mogli credono che i mariti vadano alla Borsa, e invece essi si recano al Club dove parlano di tutto e non si occupano di nulla. Vi sono dei Club politici dove

si beve dell'*Ale* e del *Porter* alla salute di tutti. Vi sono dei Club letterarii dove il busto di Bulwer è coronato di rose a similitudine di Anacreonte in casa di Policrate, tiranno di Samo: vi sono poi dei Club musicali dove alcuni Cokneys suonano il tam-tam e l'ufficiale davanti un uditorio che beve il the. Tutti questi Club popolano la città dal West End a Pallmall. Essi non sono divertenti, ma in compenso non sono neppur nuovi: il bisogno di qualche nuovo Club si faceva generalmente sentire.

Allora fu inventato l'*Anti-Corset-Club*. Tutti i membri di questa filantropica istituzione fecero giuramento sopra una stecca di balena di combattere con tutta la forza dei loro polmoni le fascette, i busti, le cinture e tutto ciò che tende a comprimere la vita della donna. Voi vedete bene che l'idea non è inglese. Leggete la storia e troverete che i Greci furono i primi a metter fuori questo programma, che nel secolo passato ebbe l'approvazione anche di Gian-Giacomo Rousseau. Io non so capire come Rousseau si potesse occupare di fascette da donna. Certamente l'abuso del *corset* può influire sinistramente sulla salute delle donne — e specialmente di quelle che si lasciano tiranneggiare un poco troppo dalla moda. D'altronde se si lasciasse che la natura potesse agire a seconda dei suoi capricci, avverebbe spesso che l'occhio rimarrebbe disgustato alla vista di certi spettacoli, che forse non potrebbero andare a genio neppure al Presidente dell'*Anti-Corset-Club*. Troverei ben fatto che in questo Club si tollerasse almeno un busto — nient'altro che un semplice busto a favore delle donne. Ma ciò che vi ha di più singolare nei regolamenti organici dell'*Anti-Corset-Club* si è ch'egli è composto unicamente di persone appartenenti al sesso mascolino, di modo che toccherà agli uomini di portarsi a verificare se la tale o la tal'altra signora abbia addosso un *Corset* stretto alla vita in un modo contrario agli statuti della Società. I posti d'*ispettore* in questo Club devono essere molto ricercati. È un fatto però che se lasciamo fare quest'inglesi, che spingono l'*igiene* fino agli eccessi, vedremo quanto prima crearsi una nuova Società, la quale per ottenere la definitiva abolizione dei *calli* non permetterà più alle signore di portare gli stivaletti, ma ordinerà che vengano accettate delle pantofole rosse, e di una capacità non comune. Quindi per evitare le fussioni e i mal di denti, verrà ingiunto al sesso femminile, ogniqualevolta deve uscire di casa, di cuoprirsi il naso e le gote con una caniciuola di flanella. O igiene! igiene! dove ci condurrà?

Mau-kau-tah-yooka-gazet è il titolo di un giornale teatrale, (così racconta lo spiritoso *Scaramuccia*) che si pubblica a Canton — titolo, che, tradotto nella nostra lingua, significa press'a poco *Gazzetta che dà le notizie calde*. — Questo giornale esce una volta ogni tre anni; per cui ve-

delle bene che il titolo è proprio a suo dosso — è una specie di Cometa in forma di giornale. La proprietà di questo periodico triennale appartiene all'impresario del teatro comunale di Canton, e lo dirige il bidello d'orchestra. E cosa ci trovate di strano? Nei nostri paesi fanno da giornalisti i contrabbassi, i tromboni, e perfino gli accordatori di pianoforti, e perchè non potranno farlo nella China i bidelli d'orchestra?

In un numero del *Mun-kau-tah-yooka-gazet* abbiamo trovato un articolo piuttosto interessante, per quanto può essere interessante un articolo di giornale. È il *rendiconto* dell'esame di un corista, che concorreva al posto vacante di primo corista di spalla. A Canton questo posto è una specie di dignità, ricercato non tanto per il lato lucrativo, quanto per i rapporti onorifici. Il primo corista di spalla è quello che ha l'obbligo di allungare i *fiati* alla prima donna, quando li abbia corti; di reggere in punta di piedi il tenore, quando deve prendere un *là* di petto e di stringere la guaina dei calzoni al basso profondo quando mugola nelle *note di pancia*. — In quei paesi allorché i bassi sprofondano nella profondità delle note basso le più profonde, si suol dire che cantano di pancia — come noi diciamo di *petto*, o di *testa*. Io mi lusingo che quanto prima questa fraseologia significantissima verrà adottata anche sui nostri teatri; è vero che la parola — *di pancia*, ha qualche cosa del ventriloquio, ma troviamo che la frase rende bene l'idea. La carica di primo *Corista di Spalla* è a vita — come l'ergastolo per i furti violenti; e quand'uno viene a mancare per altra causa indipendente dalla sua volontà, occorre rimpiazzare il posto nello spazio di tempo il più ristretto possibile. Ora questo posto è toccato a un certo *Scik-teu-yss-piosakos-dyncky* (il casato lo omettiamo per brevità) e siccome per vero dire l'esame fece molto strepito, l'impresario volle pubblicarne il *rendiconto* nel suo giornale. Il *rendiconto* è preceduto da alcune disposizioni disciplinari per i Coristi in genere — e noi ne offriamo un saggio ai nostri lettori. Art. 1. È proibito ai coristi di presentarsi sul palco scenico con le mani pulite. Art. 2. Resta vietato formalmente a tutti i coristi delle nostre scene di cantare intonati — le note *giuste* sono proibite come le pistole corte in tutto il circondario della ribalta. Art. 3. Il corista dovendo per un caso qualunque nominare l'orchestra, dirà sempre *ucchestra* — come termine vezzeggiativo — e se occorre nel discorso la parola *proscenio* si farà un debito di proferire *parascenio*, vocabolo più omogeneo alla lingua del paese. Art. 4. È proibito ai coristi tanto tenori, baritoni che bassi nella prima sera di recita di masticare sul palcoscenico *semenze*, *pinocchi*, *castagne secche* e altri commestibili più o meno tascabili — sotto pena in caso di recidiva di trovarsi sequestrati nella persona e nei legumi

che possono avere addosso. Art. 5. È proibito di scritturare delle coriste che non sieno in caso di constatare di aver passato i 60 anni — o che non presentino un visuale capace di rintuzzare gli appetiti un poco troppo lascivi dei provinciali che vanno per la prima volta al teatro ecc. ecc.

IL CASOTTO

Ad Jacopo dott. Flumiani a Trieste

Neppure una riga sul *Casotto*! La Compagnia equestre dei fratelli *Guillaume* da ancora rappresentazioni nel *Casotto*? Si balla al *Casotto*? — Sì, dottore amico, il *Casotto* esiste tuttora sulla Piazza del Fisco, e per garantirsi dall'incendio ha pagato la polizza d'assicurazione, e sotto la calca di molte centinaia di piedi e di gambe neppure una tavola si è smossa. Il *Casotto* esiste, vuole esistere: ha sfidato la *borà* e la *neve*, ha sfidato le velleità del restaurato Teatro Sociale e della *Sala Manin*, si è proclamato il primo rappresentante della democrazia che canta, balla, fischia e schiamazza; è divenuto nella attuale stagione carnevalesca il convegno più prediletto delle maschere, dei mascherotti, delle sartorolle, dei galanti e delle dame demotizzate. I patetici mariti conducono le loro carissime *metà* al *Casotto*: con pochi centesimi si paga il divertimento, si paga il palco... l'illuminazione a gas impedisce i chiari scuri (?)... il violino del signor *Casioli* e gli strumenti de' suoi compagni fanno muovere cento e cento gambe! E prima del ballo la Compagnia *Guillaume* da le sue rappresentazioni davanti al colto pubblico, che per due settimane credette ad un'ultima settimana che ha ancora da venire! Ecco i fasti del *Casotto*, le sue metamorfosi: prima corrono i cavalli e quelli ammaestrati all'alta scuola fanno le loro giravolte... poi da due scalette di legno discendono ballerini e ballerine per gittarsi sull'arena mutata in pavimento da sala da ballo.

E il giornalismo tace? E il *Casotto* non ebbe pur anche l'onore di un'ode satirica? Eh! amico, il giornalismo nelle miserie presenti non trova grandi cagioni di riso. Il giornalismo ha il dovere di cooperare alla moralità pubblica; e mentre le famiglie dell'artigiano abbisognano di polenta, il giornalismo non può approvare che chi ha meno si diverta più, e le nostre feste da ballo ormai sono troppe. Gli spettacoli popolari hanno la loro poesia; ma il volere *circenses*, quando il pane manca od è scarso, sembrami follia. Ad ogni modo gli Udinesi sono gli idolatri del waltzer... e ballano pure!

E a Trieste come va? La sala del Teatro Mauroner e il Ridotto vantano tanti trionfi come il *Casotto*? Il valore del *Augusta* ha influito niente sul buon amore? — Addio.

CRONACA SETTIMANALE

In Francia si è fondata testè una associazione che ha per scopo di dare a mezzadria ai villici poco o nulla tenenti degli animali utili, come buoi vecchi, pecore e suini, proferendo così a quei topini un mezzo di migliorare la loro condizione economica, di aver i mezzi di lavorare e di concimare la terra, salvandoli ad un tempo dalle mani rapaci degli usurari. Mercoledì questa associazione il numero degli animali più necessari all'economia agraria s'augmentò in proporzione dei mezzi che si ha di nutriti. Inoltre gioverà a promuovere la coltura dei foraggi, perchè l'associazione si obbliga di legare ai villici le sementi di questi, servirà a migliorare le schiatte degli animali, in quanto che l'associazione possiede stalloni e tori e merini delle più belle razze per la propagazione delle bestie date a mezzadria.

La relazione, da cui abbiamo tolto questi cenni, conclude con dire, che se in ogni Comune si attuasse questa associazione gli vantaggi economici-agricoli che mercè essa si impeltrerebbero sarebber immensi. — Se mai l'associazione agraria friulana dovesse trapassare finalmente dallo stato di desiderio a quello di fatto, ciò che non osiamo sperare che sia in picciol tempo, noi le facciamo raccomandate queste associazioni in quanto che abbiamo per certo che queste sono il mezzo migliore per avanzare la patria agricoltura, sopperire al difetto degli animali utili che tanto nuoce all'economia della nostra Provincia, e soprattutto il compenso più efficace per cessare l'epidemia pellagrosa che mena colauta strage fra i poveri braccianti delle nostre campagne.

A Mulhous, in Francia, si sono costruite già cento grandiose case ad uso degli operai. La costruzione di questi edifici che fu promossa con tanto fervore del governo francese, reccherà grandi vantaggi all'igiene, alla economia ed alla morale di questa classe tanta benemerita della Società, poichè in novelle dimore gli artieri ritroveranno quelle condizioni di agiatezza e di salubrità di cui difettano gli antichi abituri in cui finora furono dannati a stentare.

In una delle maggiori piazze di Amsterdam si sta costruendo un gran Palazzo di Cristallo destinato all'esposizione annuale dei fiori, non è a maravigliare se il governo si grava di tanto spendio, poichè la coltura dei fiori è una delle più grandi industrie dell'Olanda, mercè cui entrano ogni anno in quel regno parecchi milioni di lire.

Anche il grave giornale del *Débats* accenna con lode all'istituzione della scuola agraria nel Seminario di Udine, e fa voti perchè l'esempio dato dal zelante nostro Arcivescovo sia imitato anco dai prelati di Francia. Se, come vogliamo sperare, i voti di quel giornale saranno esauditi, la scuola agraria del Seminario di Udine non tornerà solo a vantaggio di una Provincia, ma riuscirà giovevole anco agli Stati contermini si nostrali che forastieri.

La Società reale per l'incoraggiamento della coltura del lino residente in Londra ha tenuto testè una pubblica seduta. Dal discorso pronunziato in questa adunanza del Presidente risulta che, mercè gli sforzi della Società, l'industria del lino fece in questi ultimi anni mirabili progressi a tale, che la rendita annuale di questa industria agricola aggiunse l'agregia somma di 50 milioni e mezzo di franchi. — Saputo questo non sarà difficile il credere che tutte le fabbriche di tela godano una grande prosperità.

Il Municipio di Bologna si è testè occupato dei mezzi di attuare i bagni e la ginnastica a beneficio della popolazione di quella città, e specialmente dei giovanetti. Queste due istituzioni dall'antica sapienza riguardate d'inalcolabile utilità igienica e sociale, e dai moderni tanto trasandate e neglette, furono raccomandate anco nella nostra città, e noi un dì allestivamo speranza di vederle recate in effetto, ma pur troppo furono più voti e mere parole, null'altro !!!

Anche ad Amiens si è istituita da più anni una Società che ha per iscopo di rimeritare con onorificenze e con premi gli artieri più probi e più operosi, ed anco in quest'anno celebravasi, in cospetto alle Autorità civili ed ecclesiastiche di quella città, una festa solenne pella distribuzione di quei premi. Se in tutte le nostre città ci fosse una istituzione consimile siamo persuasi che i nostri artieri sarebber più onesti e più solerti di quello che il sono.

La Commissione di Beneficenza di Cambray ha istituito dei premi di temperanza, i quali vengono erogati a quei padri di famiglia, che essendo dediti al vino ed ai liquori spiritosi, fanno prova di correggersi di cost'abbominabile vizio, come a quelli che sempre si serbarono sobri e temperanti.

È morto Silvio Pellico.

Un furto da nuovo genere è avvenuto nella sala del tribunale di prima istanza di Firenze destinata alle pubbliche udienze criminali. Alle ore 10 è stata aperta la sala istessa; i giudici sono entrati in seduta: chiamata la prima causa, è giunto il momento di procedere all'esame dei testimoni, il presidente ha invano cercato il crocefisso per deferire il giuramento: una mano profana se ne era impadronita nel breve intervallo in cui l'uscire, dopo avere aperta la sala, se ne assentava per entrare in camera di consiglio onde precedere, secondo il rito, i giudicanti nel loro entrare in udienza.

Goldoni e le sue sedici commedie nuove. Tale è il titolo di una commedia originale del dottor Paolo Ferrari di Modena, che ora si dà con gran successo in molti teatri d'Italia. L'anno scorso premiata dal benemerito Gianasio drammatico di Firenze, ci volle più d'un anno, innanzi che una compagnia l'acquistasse. Ora la compagnia Dondini l'ha rappresentata per quattro sere a Venezia, e per 8 consecutive a Torino: e pubblico e critici si accordarono in tributare all'autore i più grandi elogi.

Qual era l'albero della scienza del Paradiso? Questa questione, mai sciolta sinora, certo dottor Stowell si propone ora di sciogliere con delle note ad una nuova edizione del "Paradiso perduto", di Milton. Il frutto proibito nel paradiso era... il tabacco, ed Eva, per aver fumato, fu scacciata dal paradiso.

Avvisi

Gio. Battista Andrea Cocolo negoziante di Vini e Liquori in piazza S. Giacomo N. 820, oltre al noto Assortimento di Vini di Francia, ed altri, tratti la maggior parte dalle rispettive origini, si è in quest'anno provveduto (sul consiglio di alcuni buon-gustanti) anche delle prime e più scelte qualità, come sono nello Champagnè il Bouzy il Crème de Bouzy ed il Grand Imperial, nel Bordeaux il vero Chateau Lafite ed il Blanc Hacet Sauterne, nei Vini di Spagna il Old Madeira, Xeres, ecc. ecc.

Inoltre nella presente totale mancanza dei Vini spumanti d'Asti e Prosecco, si è egli provveduto d'una qualità di Vino Champagner di sì mite prezzo da essere non solo ora sostituito alle spumanti suddetti, ma d'essere anzi in ogni tempo a questi preferito, ogni qualvolta si valuti l'inconveniente della feccia che i Vini d'Asti e Prosecco contengono sempre per difetto della loro fermentazione.

Un tale Assortimento quindi offrendo, colla prova del confronto, la conoscenza della diversità di merito d'uno stesso Vino, ed il comodo della scelta fra la disparità de' prezzi, prestasi così opportunamente per ogni classe dei Signori Consumatori; ai quali credo non sarà discara una tale menzione, onde rincorarsi di quando in quando e rifarsi, per così dire, con una buona bottiglia del Vino invero poco gradevole che bevesti generalmente in questo sfavorito anno di Bacco.

Oltre i suddetti Vini in bottiglia, il Cocolo ne tiene di comuni in botti, ed ha segnatamente del Vino di Samos eccchio di perfetta qualità ed a prezzo discreto.

L'Orticoltore Nicolò Bugno detto il Veneziano trovasi bene provveduto di fiori per formare Bouquets tanto semplici come lavorati a disegno, e molti fusti trovansi già apparecchiati nel suo Negozio in Piazza Contarena, e si pregano i Signori a darsi le commissioni a tempo onde essere bene serviti.

GAZZETTINO MERCANTILE

Udine 3 febbrajo — La passata quindicina il prezzo medio del Frumento sulla piazza di Udine fu di a. l. 23. 82 allo stajo locale (mis. metr. 0,731591); Granoturco 18. 14; Segale 14. 78; Avena 11. 73; Orzo brillato 28. 66.